

Croci di vetta, bufera nel Cai: si dimettono Ferrari e Lacasella

Zeni (Pd): «Polemica strumentale». Gli Schützen: «No alla rimozione dei simboli»

La vicenda

● La scorsa settimana si è riaperto il dibattito sulla presenza delle croci in cima alle montagne

● Il tema è emerso nuovamente a seguito di un convegno organizzato dall'Università cattolica di Milano per la presentazione di un libro

● Sul sito del Cai è apparso un articolo nel quale si garantiva il mantenimento delle croci attuali, frenando sui nuovi manufatti

● Immediata e aspra la polemica, anche politica, che ne è seguita

TRENTO La tensione, dopo la nota diffusa domenica dal presidente del Cai Antonio Montani, è salita alle stelle. E ieri, al termine di un'altra giornata di polemiche — social, ma non solo — sulla controversa questione delle croci di vetta, nel Club alpino italiano si sono registrati i primi, importanti scossoni. Con le dimissioni, a poche ore di distanza, del direttore editoriale Marco Albino Ferrari e del curatore del sito internet Pietro Lacasella (il primo chiamato in causa dallo stesso presidente Montani, il secondo autore di un articolo sul web proprio sul tema delle croci di vetta). E con la proclamazione dello sciopero da parte dei collaboratori de «Lo Scarpone» (il portale online del Cai) per protestare contro il trattamento riservato dai vertici del club a Ferrari e Lacasella.

Ferrari, che era finito nel mirino anche del centrodestra (nazionale e locale), ha affidato ai social la sua decisione. Prendendo subito le distanze dalle «dichiarazioni inventate secondo le quali io avrei detto che le croci di vetta vanno tolte». Un equivoco che, aggiunge, «il presidente del Cai ha contribuito a alimentare: si è scusato con il ministro Santanché per una



Paganella Il capogruppo del Pd Luca Zeni con la croce di vetta in inverno

colpa inesistente prendendo le distanze da una mia dichiarazione mai fatta. Peccato, non difendendo i suoi collaboratori e il suo ente da infondate polemiche, ha perso l'occasione per dimostrare che il Cai ha la schiena dritta». Da qui, prosegue Ferrari, sono maturate le dimissioni da direttore editoriale e responsabile delle attività del Club, presentate «per la serietà a

cui non posso sottrarmi». Si limita a comunicare la notizia delle sue dimissioni invece Lacasella. «Avrei tante cose da dire in questi giorni di tensione» scrive sui social. Ma «l'essenziale», aggiunge, è dare la notizia delle sue dimissioni.

Alle quali è seguita la nota, dura, dei collaboratori del portale del Cai. «Siamo stupiti di come la presidenza Cai — si legge nella nota — non ab-

bia difeso chi con passione e professionalità si occupa di raccontare le nostre montagne e la nostra cultura, riportando la discussione nel merito dei reali contenuti degli articoli». A Ferrari e Lacasella i collaboratori esprimono solidarietà, invitandoli a tornare alla guida della testata. Ai vertici del Club, invece, si chiede «una presa di posizione chiara e trasparente»: «Finché non la assumerà, ci asterremo dal produrre nuovi contenuti per il portale».

In serata, sempre via social, il Cai ha provato a spiegare, con domande e risposte, il proprio pensiero. Ribadendo che «sulle croci di vetta nessuna delibera è mai stata dibattuta o votata». E precisando che l'articolo pubblicato sul sito del club «è stato steso da un collaboratore»: «L'articolo, così come pubblicato, lasciava intendere che vi fosse una posizione ufficiale, quando in realtà si trattava meramente di un'opinione personale». Per quanto riguarda le scuse alla ministra, si legge, «il Cai aveva il dovere di farle». Ma il post ha scatenato un ampio dibattito, con giudizi contrapposti tra chi ha gradito e chi, invece, lo ha giudicato «incommentabile».

Intanto le prese di posizio-

Tensione
I collaboratori del portale online del Club hanno proclamato uno sciopero

ne non si placano. Con Alessandro Urzi (Fdi) che già nelle scorse ore si era scagliato contro Ferrari. E che ieri ha criticato lo sciopero dei collaboratori del portale online del Cai: «Il direttore ha infangato il governo» sottolinea Urzi.

Da appassionato di montagna riflette sul tema anche Luca Zeni. «Sabato mattina — osserva il capogruppo del Pd — ho fatto una splendida corsa in Brenta, passando per tre cime: Piz Galin, Croz dell'Altissimo e Cima Lasteri. Su ogni cima c'era una croce. E ho percepito quelle croci come parte di quell'ambiente, non ho avvertito il senso di disturbo che provo in inverno sentendo la musica da discoteca provenire dai rifugi sulle piste, o quando passa un veicolo a motore in mezzo ai boschi». Croci, precisa Zeni, «del colore delle rocce, non arlecchinate, integrate con il paesaggio». «Allo stesso tempo — prosegue — trovo serio che chi si occupa e vive la montagna si interroghi sul futuro, ne parli e gestisca con equilibrio eventuali nuove installazioni in montagna, ed è legittima la posizione di chi, come Messner, ci richiama ad una sacralità delle vette che dovrebbe lasciarle libere da ogni manufatto. La polemica sollevata per alcune dichiarazioni in quel senso da parte di un esponente del Cai è strumentale, perché non una sola persona ha mai immaginato di «togliere» le croci esistenti». Poi la stiletta: «Del resto, a occhio, se chi oggi, dai palazzi della politica di Trento, Bolzano o Roma, si straccia le vesti usando questo tema per farsi paladino della cristianità, fosse venuto a correre in Brenta con me sabato con 2000 metri di dislivello per godere di quelle croci, avrebbe probabilmente dovuto usufruire dell'elisoccorso per rientrare a casa».

Netti, infine, gli Schützen altoatesini: «Non lasciamoci privare delle nostre tradizioni e costumi religiosi e culturali — tuona Martino Robatscher — comprese le croci di vetta. Soprattutto non da esponenti del Cai, che farebbero meglio a ripercorrere la storia imperialista e nazionalista, che incontriamo in innumerevoli nomi di rifugi e nomi inventati e fascisti nel nostro mondo montano».

Ma. Gio.